

POLITICA E FINANZA

La Tobin tax che sbarca in Italia

● **La legge di Stabilità** anticipa la misura decisa da alcuni Paesi Ue ● **Il confronto al Social Forum di Firenze**

RACHELE GONNELLI
FIRENZE

Si sta materializzando nelle mani del governo Monti il primo strumento per fermare la roulette impazzita delle speculazioni finanziarie. Non si tratta di una panacea in grado da sola di salvare la Grecia dalla bancarotta, la Spagna, l'Italia, l'Europa tutta, in sol colpo, dal baratro verso cui stiamo scivolando rovinosamente tra sforbiciate al welfare e recessione. Non si può neanche salutarla come una Robin Hood tax, come usavano chiamarla gli «altromondisti» dieci anni fa quando la rivendicavano a gran voce da Seattle al Social Forum di Firenze, dandole tratti così utopici da spaventare il suo stesso «inventore», l'economista del Wisconsin James Tobin, allievo di Keynes, premio Nobel per l'Economia che non voleva confondersi con i ribelli anti Fondo Monetario e anti Wto. La Tobin Tax - questo è il suo nome più noto - fu ideata dal professore Tobin, morto nel frattempo nel 2002, come freno alle fluttuazioni dei tassi di cambio dopo l'abbandono del sistema di Bretton Woods. Ha poi avuto altre vite.

Adesso sbarca in Italia. Non solo in Italia - la breve esperienza della Tobin tax in un Paese solo, la Svezia, negli anni Ottanta fu fallimentare - ma in tutta Europa. Nella riunione dell'Ecofin del 9 ottobre scorso in Lussemburgo questa Tassa sulle transazioni finanzia-



Lo striscione comparso ieri all'ingresso della Fortezza da Basso dove si svolge il Social Forum «Firenze10+10»

rie - Ttf è infatti il suo nuovo nome - è stata alla fine approvata anche se finora solo da 11 Paesi, tra cui anche l'Italia. O meglio, questi 11 Paesi hanno dato la loro disponibilità ad introdurla.

Anche l'Europarlamento si è detto favorevole e la Commissione europea sta elaborando una direttiva in tal senso forse già entro gennaio. Entro la fine di novembre intanto i 27 membri dell'Unione europea dovrebbero esprimersi a maggioranza qualificata per consentire a questi 11 Paesi «disponibili» di attivare il meccanismo di «cooperazione rafforzata» che consente la sua concreta attuazione.

Nel frattempo la Legge di stabilità del governo Monti già la prevede, mettendo a bilancio per l'anno prossimo un miliardo di euro di entrate da questo «cespite». In realtà i dettagli di questa tassazione delle speculazioni finanziarie non sono ancora tutti definiti. Le stime, se la tassa riguarderà lo 0,1 per-

cento degli scambi azionari e obbligazionari e lo 0,01 sui derivati, dicono che in tutta l'Eurozona si recupererebbero almeno 57 miliardi annui. L'indeterminatezza residua spinge intanto la lobby di investitori, trader e non solo, a far pressione, ancora una volta, perché non se ne faccia di niente.

«Siamo di fronte ad attacchi quotidiani qui in Italia», dice Andrea Baranes, portavoce della Campagna Zerozerocinque (perché 0,05 è il livello di Tobin Tax proposto e quindi un altro suo nome) «quasi a dimenticare che è stata la Merkel e Sarkozy a riproporla, con l'appoggio degli industriali di quei Paesi, che avendo un tessuto produttivo considerevole, sono favorevoli ad arginare l'emorragia del Casinò finanziario». Così come i governi utilizzano le tasse di incentivo ad esempio penalizzando il consumo di tabacchi o di bibite gassate, allo stesso modo si può pensare alla Tobin tax come ad un segnale

di altolà agli speculatori. «La tassazione sul lavoro è altissima e quella sulla finanza è appena al 20 per cento - argomenta Baranes, che è anche vice presidente di Banca Etica - lasciare tutto così in questa situazione sarebbe come dare un indiretto incentivo alla speculazione».

Si deve dunque stabilire nel dettaglio la base imponibile - non basta la residenza del mediatore azionario per intercettare i movimenti velocissimi e speculativi di capitali - dicono gli economisti che si sono ritrovati ieri al Social Forum di Firenze dieci anni dopo il lancio della proposta - includendo derivati, cambi di valute, obbligazioni. C'è pure il nodo spinoso di come utilizzarne i proventi. A «Firenze 10+10» si vorrebbe che metà del gettito fosse impiegato per il welfare e la detassazione del lavoro. L'altro 50 per cento, metà per la cooperazione allo sviluppo e metà per l'adattamento al cambio climatico.

Siamo i primi
Una nostra
vittoria, ma ora
guai a sbagliare

IL COMMENTO

FEDERICA MOGHERINI *

● DIECI ANNI FA, DI QUESTI TEMPI, IL FORUM SOCIALE EUROPEO RIUNIVA A FIRENZE MIGLIAIA di persone, associazioni, movimenti, animati dalla preoccupazione per le disuguaglianze crescenti - nel mondo ed in Europa - e dalla speranza di riuscire ad indicare, e realizzare, una rotta diversa.

Le proposte c'erano, la capacità di creare quelle sinergie che avrebbero reso possibile un corso diverso della nostra storia meno, da entrambe le parti, ed oggi la crisi ci fa pagare caro il prezzo di quella miopia.

A dieci anni di distanza, torniamo a Firenze: fisicamente, e simbolicamente, perché è cambiato il mondo - e noi con lui -, ma oggi è ancora più urgente riannodare il filo di quelle opportunità - a volte mancate, a volte sbocciate.

È senz'altro il caso della Tassa sulle Transazioni Finanziarie, pensata per scoraggiare le operazioni puramente speculative che finiscono per produrre instabilità e danneggiare l'economia reale: dieci anni fa bollata come irrealizzabile, oggi in via di attuazione in Europa grazie ad una procedura di cooperazione rafforzata per la quale il Pd si è speso moltissimo, sia in sede europea che in Italia, con una pressione politica e parlamentare che ha trovato modo di incidere realmente solo con il passaggio dal governo Berlusconi (nettamente ostile) al governo Monti.

Oggi l'Italia non ha solo aderito alla procedura di «cooperazione rafforzata» in Europa, ma ha anche deciso di anticipare l'introduzione della Tassa sulle Transazioni Finanziarie inserendola nella legge di stabilità, in discussione alla Camera in questi giorni.

Politicamente, il fatto che l'Italia sia passata dall'essere totalmente contraria all'idea di tassare la speculazione finanziaria, all'essere invece capofila nello sperimentarla, non può che farci piacere. È una nostra vittoria, ottenuta proprio creando sinergie virtuose con quella rete di associazioni e movimenti che su questo tema si spendono da anni con convinzione, competenza, energia straordinarie - e di cui L'Unità è stata insieme partner e megafono. È questa stessa capacità di lavorare insieme che oggi dobbiamo mantenere viva, nel momento più delicato.

Perché dopo aver ottenuto la svolta fondamentale, quella della volontà politica (complice anche, probabilmente, la necessità di fare cassa), ora passiamo alla definizione dei dettagli, alla realizzazione tecnica. E sarà nel dare al progetto forma concreta, che si disegnerà una storia di successo o di fallimento. Per questo il Pd è impegnato in questi giorni a migliorare la proposta inserita nella legge di stabilità, in stretto raccordo con le associazioni della Campagna 005.

È indispensabile che non sia una falsa partenza, ma piuttosto un primo passo, transitorio, capace di influire e poi di confluire nella dimensione europea, appena si sarà concretizzata. È un lavoro cruciale e complicato, che potremo fare al meglio solo insieme.

* Responsabile Pd globalizzazione

Una carta che non può essere sprecata

L'ANALISI

LEONARDO BECCHETTI

● È SUI DETTAGLI CHE SI GIOCA LA POSSIBILITÀ CHE LA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE PROPOSTA DAL GOVERNO ITALIANO all'interno della legge di stabilità sia un successo o un fallimento. Il governo ha deciso di anticipare l'iniziativa della cooperazione rafforzata a livello comunitario con un provvedimento che dovrebbe essere operativo già nel 2013 per portare un gettito di circa un miliardo. La tassa sulle transazioni è però un meccanismo molto delicato soprattutto se la si vuole realizzare in un solo paese come hanno fatto in passato il Regno Unito (con un'iniziativa di successo ancora oggi in vigore), la Svezia (con un'iniziativa che fu fallimentare) e dal 1 Agosto 2012 la Francia (con risultati ancora da valutare) seguendo l'esempio di altri paesi.

La proposta del governo è piuttosto distante da quella presentata dalla rete delle organizzazioni della società civile (005) contenuta in un analogo disegno di legge cui sarebbe utile fare riferimento.

Per capire come costruire la tassa dobbiamo partire dai suoi obiettivi: realizzare un gettito da destinare in parte ad obiettivi di welfare nazionale in parte alla cooperazione e al contrasto all'emergenza climatica, promuovere l'equità, soddisfare un principio di precauzione cercando di ridurre la probabilità

di nuove crisi.

Per questi motivi la tassa deve essere progressiva e colpire relativamente di più i «capitali supersonici» rispetto ai «capitali pazienti», ovvero le operazioni a breve e brevissimo (trading ad alta frequenza), piuttosto che quelle di copertura e di lungo periodo.

Un primo grosso limite sarebbe pertanto quello di seguire la strada francese di tassare solo i saldi di fine giornata e non ciascuna transazione colpendo paradossalmente di più i cassetisti.

Un secondo limite è tassare seguendo il principio di nazionalità dell'intermediario e non (anche o soltanto) quello di nazionalità dell'asset. Quando si applica la tassa in un solo paese segue il secondo principio (non si diventa proprietari del titolo se non si paga l'imposta di bollo) è fondamentale per stabilizzare il mercato interno, spostare gli operatori più speculativi su altri mercati e limitare l'elusione della tassa attraverso il cambio di residenza degli intermediari stessi (come insegna il caso della Stamp Duty Tax nel Regno Unito).

Fatti salvi questi due elementi si può fare molto di più per calibrare con più precisione l'intervento rispetto agli scopi prefissati.

...

Deve essere progressiva e colpire relativamente di più i «capitali supersonici»

È possibile tassare in maniera maggiore le posizioni che si aprono e chiudono in intervalli di tempo molto ristretti e prevedere un aumento dell'aliquota per operazioni verso paradisi fiscali (nella lista grigia o nera della Financial Action Task Force contro il riciclaggio) o che si chiudono con un guadagno molto elevato rispetto alla media mobile di medio periodo del titolo (in questo caso la tassa si trasformerebbe parzialmente anche in una tassa sui capital gains) come prevede la proposta della campagna 005. Sarebbe importante inoltre contrastare il fenomeno del layering, ovvero delle distorsioni che provocano sul mercato quegli operatori che lanciano una grande quantità di ordini che poi non eseguono solo per indirizzare nel senso voluto le scelte degli altri operatori. È possibile farlo tassando di più chi ha un rapporto troppo elevato tra ordini impostati e ordini eseguiti.

Da rispedire al mittente infine è la proposta di alcuni di introdurre una tassa fissa di un euro su tutte le transazioni. Proprio per rispondere alla critica di chi dice che a pagare saranno sempre i piccoli risparmiatori, il criterio della progressività (e quindi della proporzionalità dell'aliquota) appare fondamentale. È un criterio che il governo ha violato clamorosamente abolendo la franchigia sul deposito titoli e costringendo i possessori di poche azioni a sostegno di banche etiche e cooperative a pagare un'imposta fissa di bollo esorbitante.

Infine, mentre non pare particolarmente pressante

l'esigenza di creare particolari esenzioni per alcune tipologie di attività finanziarie (es. titoli di stato o titoli azionari di piccole e medie imprese) visto l'impatto assolutamente trascurabile di una tassa così piccola sul prezzo degli asset, è importante differenziare l'aliquota come prevede il progetto comunitario (0.1 per cento per i titoli e 0.01 per i derivati) piuttosto che prevedere un'aliquota indifferenziata che non tenga conto delle differenze tra valore nazionale e somme effettivamente in gioco nell'utilizzo dei derivati stessi.

Su questo ultimo fronte è possibile costruire meccanismi che differenzino il trattamento di derivati usati per la copertura assicurativa e derivati comprati e venduti per un movente puramente speculativo. Nel primo caso c'è un'operazione su un'attività sottostante il cui rischio il derivato assicura. Inoltre la posizione è tenuta in portafoglio per molto tempo ed aggiustata solo a scadenze non particolarmente frequenti. Nel caso invece di «giocatori fai da te» le operazioni sono di solito aperte e chiuse in brevi lassi di tempo. È possibile costruire sistemi di tassazione differenziata che tengano conto della durata della posizione aperta e della presenza o meno di sottostante.

...

È da rispedire al mittente la proposta di istituire una tassa fissa di un euro su tutte le transazioni